



bollettino n.3
a uso interno di
Ass.ne Pro Loco
Marano V.IIa

LA iNNESTRA



ragazzi di ieri ...

Nicola Lonardi
ell'ottobre scorso ho avuto modo di partecipare ad alcuni incontri serali promossi dalla Pro Loco di Marano e presieduti dal professor Viviani, a contatto con le memorie più lucide e invidiabili del nostro

paese: Francesco "Checo", Ettore, Sante Lonardi, Giovanni Tommasi. Memorie che attraverso il fluire incessante degli anni hanno costruito un bagaglio di conoscenze, di esperienze, di episodi che non deve essere riposto

in un angolo come un cimelio ma che va invece aperto, anzi, spalancato a noi giovani affinché ciò che in esso è stato accumulato, possa divenire parte integrante del futuro che ci aspetta...



... ragazzi di Oggi

Nicola Lonardi

Nell'era in cui regnano sovrani computer e televisione, si sottovaluta la bellezza del rapporto umano diretto, dell'ascoltare, del consigliare.

Qui sopra, a sinistra: Giovanni Chiarini e Mario Lonardi durante la serata di Ottobre Culturale dedicata a Pezza.

Qui sopra, a destra: Sante Lonardi, "Santone", durante la serata di Ottobre Culturale dedicata a Marano.

>> Entrambe foto *annaFuKsialab*.

In alto:

Assemblea durante la serata di Ottobre Culturale a Pezza.

>> Foto Mario Lonardi.

In copertina: "scarpolini" di Pezza negli anni Trenta/Quaranta.

... **A**scoltando quelle parole, non ho certo potuto fare a meno di sviluppare delle considerazioni: ad esempio, ciò che noi riteniamo scontato e naturale è in realtà frutto di infinite battaglie portate avanti da quella generazione; basti pensare alla **rivoluzione agricola** che a poco a poco al lavoro manuale ha visto sostituire quello, ben più performante, delle macchine a petrolio; oppure, se da un lato il paese ha subito una forte impennata economica, dall'altro ha invece conosciuto un indiscutibile **calo del pulsare sociale**, come è stato confermato da Ettore a proposito della Pezza degli anni '50 in cui si segnalavano botteghe, osterie, e un pullulare di persone che interagivano tra loro; o ancora, nell'era in cui regnano sovrani computer e televisione, si sottovaluta la **bellezza del rapporto umano diretto, dell'ascoltare, del consigliare**; nell'era della burocrazia, come ha fatto notare Sante (ex impiegato comunale), si è smarrita la dimensione del confronto diretto con il cittadino, della fiducia, del faccia a faccia con **le singole esigenze**; nell'era in cui Internet ci ha aperto nuovi orizzonti, ha abbattuto le barriere delle distanze, ha rimpicciolito il mondo, ci dimentichiamo di chi ci sta accanto, **cerchiamo soluzioni chi sa dove** quando invece le abbiamo a portata di... orecchio.

Ecco cosa mi hanno regalato le serate di ottobre in compagnia di quelle memorie sorprendenti che rendevano minuti le ore e ti portavano a spasso nel tempo. Per questo, io mi auguro ti tutto cuore che questa manifestazione diventi di anno in anno un appuntamento fisso nel calendario della nostra Pro Loco, e soprattutto sempre più animato dalla presenza di un pubblico di giovani, desiderosi di **costruirsi un futuro migliore con un occhio al passato**.



storia e memoria a Marano

Giovanni Viviani

La memoria non può sostituire lo studio della storia, aiuta però a collegare i vissuti delle piccole comunità agli eventi della grande storia, a rendersi conto di quali ricadute hanno avuto sul paese e sui suoi abitanti i grandi cambiamenti della civiltà tecnologica. Inoltre noi stessi possiamo meglio capire, a distanza di qualche tempo e confrontando i nostri ricordi con quelli altrui e col racconto storico ufficiale, il significato e la portata degli eventi a cui abbiamo assistito più o meno direttamente.

Nel ciclo di Ottobre abbiamo incontrato testimoni speciali, per la loro età, per le esperienze fatte, per la lucidità e la capacità di raccontare, non abbiamo certo intervistato tutti quelli che avrebbero potuto dirci qualcosa, abbiamo ad esempio trascurato le donne, ma occorre pensare che tutti noi ci portiamo dentro un patrimonio di memoria che può utilmente illuminare qualche

La scelta di dedicare i lunedì di Ottobre, riservati alla storia della nostra valle, alla memoria è stata dettata dal peso sempre maggiore che acquista la testimonianza orale nella ricostruzione delle vicende e dei fenomeni sociali del secolo scorso.



angolo della nostra comunità. Basta prendersi qualche ora e mettersi a scrivere, nero su bianco, quel che si pensa possa interessare. Il risultato è sempre interessante, come dimostrano le testimonianze a braccio di Nicola, Dario, Annalisa e Pio.

Qui sopra:
Augusto Lonardi e le "portarine".
In alto:
gente di Purano negli anni Trenta.
>> Entrambe foto Carlo Lonardi.

ricordi di bambino sul monte Castellon

Dario Degani

Ricordo da bambino i racconti di mio padre e mia zia sul monte Castellon, sulla presenza certa di una statua d'oro, della dea Minerva, situata certamente in uno dei cunicoli di cui il monte grazie al Castello di Federico della Scala è ricco.

Non importava che il castello fosse di 1300 anni più tardo, forse non lo sapevano o non davano importanza a questo particolare. E nella mia mente bambina nascevano scenari di ritrovamenti, di scoperte importanti: il castello con la statua d'oro della dea. Poi in età adulta una breve ma importante esperienza archeologica nella zona Archi di Castelrotto e alcuni saggi di scavi, condotti dalla Sovrintendenza e diretti dal Professor Salzani in varie località della Valpolicella, hanno riacceso in me la passione della ricerca sul Castellon. Dalla pianura basta solo guardare il suo profilo, la sua localizzazione per pensare che lì sicuramente l'uomo

ha vissuto fin dai tempi antichi trovando rifugio, cibo, sicurezza.

E allora cominciano, insieme con alcuni amici, le domeniche mattine di perlustrazione del monte in tutte le sue parti, in tutti i suoi anfratti. Abbiamo trovato tanti passaggi, tutti chiusi a causa di crolli. Peccato per questo, peccato perché nel frattempo la sommità del monte ha subito numerosi sconvolgimenti dovuti a lavori agricoli e non. Se penso che era stata autorizzata una cava... Meno male che il sasso duro del Castellon ha opposto resistenza altrimenti a quest'ora sarebbe spianato.

Ad alimentare l'interesse sull'area archeologica del Monte Castellon hanno contribuito in modo determinante le ricerche

del Centro di Documentazione della Storia della Valpolicella che in numerosissime pubblicazioni e in convegni ha trattato l'argomento relativo al Tempio ed al Castello. Importantissima per la mia cultura è stata la lettura del libro di Lanfranco Franzoni *La Valpolicella in età romana* edito dal Centro e successivamente il libro su Marano edito sempre dal Centro, Comune e Banca di Marano in cui sono riportate le relazioni e i disegni dello scavo del Tempio eseguito nel 1835 dallo studioso veronese Orti Manara.

Ma dov'era situato il tempio? Possibile non ne esista più traccia?

Dalle notizie frammentarie della relazione dell'Orti non viene indicato il sito esatto.

L'unica traccia riguarda una piccola pubblicazione del Professor Olindo Falsirol in cui recita "si trovava a sinistra di chi scendendo dalla chiesetta di Santa Maria si diriga a San Rocco per la stradetta che percorre il versante meridionale e poi orientale del monte. Precisamente sor-

geva un poco addentro dove ora è la coara, spesso ridotta a cave-dagna che viene imboccata dalla processione quando questa, nel giorno della festa della Madonna, gira attorno al monte stesso”.

Intanto è nata la Pro Loco e quale simbolo poteva adottare se non l'immagine di **Minerva**?

E poi tante iniziative e relazioni dell'Ottobre Culturale per portare all'attenzione l'argomento.

E quanti sopralluoghi con gli storici Professori Andrea e Pierpaolo Brugnoli, il Professor Viviani, il Sindaco Venturini, Angelo, Giacomo, Sergio ad ispezionare le marogne, i buchi alla ricerca di qualcosa che documentasse la presenza del Tempio. E qualcosa l'abbiamo anche trovato proprio lì dove Olindo Falsirol affermava si trovasse: un cubetto di tufo facente parte dell'*Opus reticulatum*, una particolare decorazione della parete a monte del tempio descritto dall'Orti Manara e illustrato dal **Razzetti**, un pittore mantovano dell'epoca.

Poi improvvisamente l'interesse della Sovrintendenza, dopo una pubblicazione edita sempre dal Centro, a cura della Professoressa **Cristina Bassi**, e la pressione costante dell'Amministrazione Comunale hanno aperto le porte alla realizzazione di un saggio di scavo per la localizzazione del Tempio.

Erano circa le 17 del 5 marzo 2007 quando squillò il cellulare. Simone mi dice “abbiamo trovato il Tempio!!!”. “Non prendermi in giro” dico incredulo. Lui insiste: “Vieni, ti aspetto”.

Era quasi buio quando sono salito di corsa con Simone che mi aspettava emozionatissimo. “Eccolo”. Ho provato una gioia indescrivibile. Ancora incredulo nel calpestare quella terra sacra che ha gelosamente nascosto e custodito i resti del Tempio.

Nei giorni successivi si è ampliato lo scavo mettendo in luce varie strutture che hanno suscitato molto interesse ed entusiasmo negli archeologi.



il giardino delle pietre parlanti

>> Annalisa Lonardi <<

Sebbene sia difficile capire quello che ci vogliono dire i reperti riportati in luce dagli archeologi, le pietre ci parlano: basta osservarne la forma e l'aspetto della superficie e tanto avranno da raccontarci di quello che sono state, delle costruzioni cui hanno partecipato, degli attacchi subiti dagli agenti atmosferici o dall'uomo.

Il giardino delle pietre parlanti ci ricorda di aguzzare la vista: nessun segno è lasciato al caso, prestate attenzione, quindi, alle pietre che troverete fotografate nella mostra all'interno di Villa Luigia!

Tratto dalla presentazione della mostra sugli scavi archeologici di monte Castellon allestita presso la sede della pro loco in occasione della Sagra di Ferragosto 2007 a San Rocco.

Qui sopra:

Muro del castello di Federico della Scala riportato in luce durante gli scavi archeologici di Marzo 2007.

Nella pagina a fianco:

Un archeologo al lavoro nel sito del tempio di Minerva durante gli scavi archeologici di Marzo 2007.

>> Tutte foto Cav. Angelo Fasoli.

Ora è ancora tutto ricoperto di terra in attesa di un eventuale recupero definitivo, speriamo prossimo.

Ma una cosa dobbiamo pretendere: l'area, una volta scavata e riportata alla luce, deve far parte del progetto di un parco archeologico che comprenda tutta la parte sommitale del monte

Castellon. Questo ai fini della tutela, della conservazione e dell'usufruità da parte del pubblico.

Tanta gente cerca oggi appigli per giustificare, a fini commerciali e non, antiche origini, falsificando date, creando leggende *ad hoc*.

Noi le abbiamo trovate, sapevamo di averle; facciamo in modo che anche altri si sentano rami e frutti di queste radici.



A Pezza...

...ci sono ancora gatti striati di grigio e con gli occhi verdi!

Annalisa Lonardi

A quei tempi, ormai 25 anni fa, Pezza aveva rumori e odori diversi da quelli di casa mia, di Castein: c'era ancora qualche stalla, con le mucche che muggivano, le mosche che ronzavano e l'aria umida. C'erano cortili con galli e galline, c'erano – e ci sono tuttora – molti gatti: qualcuno di oggi conserva gli stessi occhi e la stessa pelliccia.

Allora alcuni luoghi erano tabù per noi: la fontana innanzitutto, perché lì viveva la “vecia” che tratteneva per le braccia i bambini troppo curiosi per tirali dentro gli “arbi”.

Allora alcune case oggi ristrutturate erano disabitate e le “veriole” e le bocche di leone, che un tempo vivevano negli interstizi dei muri, hanno lasciato posto a malte dai colori sgargianti, convienti con sassi ripuliti e messi in bella vista. Mi incuriosivano quelle case, silenziose eppure ricche di spunti per inventare storie su chi le aveva abitate.

Molte loro finestre sono rimaste mute alle mie orecchie per molti anni, perché, trascorsa l'infanzia, tornavo a Pezza solo per visitare

i miei nonni, dimenticando vie, scale e cortili circostanti: il paese si era ridotto per me a via La Torta con deviazione per casa dei nonni.

Terminata l'università ho provato a rintracciare i frammenti dei luoghi della memoria, Pezza compresa, iniziando con l'ascolto dei racconti familiari dei nonni durante lunghi pomeriggi d'autunno, scaldando le mani vicino alla calda stufa, odorando il profumo del legno bruciato e curiosando tra le loro foto.

Con “Ottobre Culturale” ho recuperato qualche pezzo in più, perché ho avuto l'occasione di collegare i ricordi del nonno privati con quelli pubblici e un po' delle mie silenziose finestre d'infanzia si sono aperte e mi hanno parlato. Pezza era un paese vivace, abitato da persone brillanti, creative e ironiche: c'erano osterie e botteghe, vi abitavano artigiani e musicisti e vi passavano commercianti che vendevano di tutto e provenivano anche da luoghi lontani.

Pezza mi sembra esser stata un crocevia di idee e iniziative – la prima scuola pubblica del paese fu realizzata

Quando ero piccola scendevo ogni tanto a Pezza con mio fratello e mio cugino per incontrarci con i bambini del paese e correre assieme per le vie o giocare in qualche cortile. Mi piaceva l'idea di addentrarmi in un villaggio, una struttura di case e di strade di epoche e stili differenti, realizzate e abitate da svariate persone, non necessariamente imparentate.

proprio qui – e anche il dialogo a tre voci tra il nonno, lo zio Giacomo e Giovanni Chiarini lo ha dimostrato, poiché durante la serata hanno spesso mostrato punti di vista differenti su medesime situazioni e identici episodi. Oggi cosa è rimasto di tutto ciò? Forse molto è andato perso – non ci sono più negozi né bar – ma qualcosa sta crescendo in questi ultimi anni, grazie alla nascita di nuove famiglie, all'arrivo di nuove persone, talvolta cariche di culture e tradizioni diverse, e alla realizzazione di iniziative che ricreano e rinsaldano i legami tra paesani: il ripristino di orto e giardino a Santa Maria e il mercatino di Natale ne sono un esempio.

Il paese si evolve e muta identità pur mantenendo segni del passato nei propri caratteri somatici, come avviene per i suoi gatti.

Tornano i bambini ad aspettare il pulmino sulla strada la mattina e tornano le loro corse in bicicletta per le vie del paese il pomeriggio, spingendosi anche fino alla fontana con più audacia di noi, bambini più di 20 anni fa.



50 anni fa a San Rocco

Pio Spada

Alla metà del secolo scorso la vita nella parte alta del nostro Comune era totalmente diversa da quella attuale. All'età di 5, 6 anni andavo a pascolare le mucche con mio zio Pietro nei boschi di nostra proprietà a Crose e Mazzarino di sopra. In questa ultima località ho conosciuto la famiglia Sartori che abitava nella bella casa, ora disabitata da quasi cinquant'anni. I Sartori si sono trasferiti nel 1962 a Valgatarà in località Maregnago. Giovanni ha avuto quattro figli maschi: Carlo, Renzo, Luigi e Bruno. Quest'ultimo era mio coetaneo e mi ha insegnato molte cose: l'amicizia sincera e disinteressata, l'amore per il territorio, il bosco in particolare. Correvamo nei boschi con un tecnica fino allora a me sconosciuta: la testa bassa e correre a slalom tra i vari cespugli. Ho scoperto con lui dirupi che permettevano di vedere la bellezza del paesaggio, gli anfratti più nascosti e più belli. In prima media siamo andati nel *Coalo del diaolo* a prendere un pipistrello per portarlo a scuola e farlo conoscere ai compagni nell'ora di scienze. Purtroppo la

dura legge della trasgressione lo ha portato tra i più prima ancora che si rendesse conto che aveva la possibilità di tornare in dietro e cominciare una nuova vita. Nella località Marezzane che si trova a circa 200 metri più in alto del Mazzarino viveva allora la famiglia Marchesini Costante con il figlio Angelo la moglie Giovanna e i nipoti Domenico e Augusta. Mi sembra di vederlo ancora questo patriarca con il suo cappello nero in testa, la sua figura esile, il suo passo sicuro nonostante l'età: aveva circa 92/93 anni. Una risorsa molto importante per quella famiglia proveniva dal bosco con il taglio della legna. A me piace ricordare una frase udita non da lui ma da altri: "Nei miei boschi crescono cinque quintali di legna al giorno". La legna veniva tagliata ogni 9/12 anni, a seconda della tipologia e venivano fatte delle cataste, i cosiddetti *legnari*. Nella parte più bassa venivano sistemati i tronchi e i rami più grossi, poi i pali, cioè le stanghe e alla fine le fascine della legna più minuta, i *fassinoti*. Questi venivano posti in maniera ordinata fino ad ottenere

All'età di 5, 6 anni andavo a pascolare le mucche con mio zio Pietro nei boschi di nostra proprietà a Crose e a Mazzarino di sopra.

In alto:
Francesco Lonardi, "Checo", e Giovanni Viviani durante la serata di Ottobre Culturale dedicata a San Rocco.
>> Foto *annaFuKsialab*.

Nelle pagina a fianco:
Dario Degani ed Ettore Lonardi duante la benedizione del capitello in località Gazzo lo scorso anno.
>> Foto Cav. Angelo Fasoli.

A pagina 8:
gruppo di famiglia durante la vendemmia.

A pagina 9:
famiglia degli "Animarii" nel cortile di casa a San Rocco negli anni Trenta.
>> Foto Carlo Lonardi.

La Pro Loco
alla finestra



una copertura a forma di casetta a due spioventi che permettevano all'acqua di scivolare verso terra lasciando asciutta la legna di migliore qualità nella parte sottostante. Così accatastata rimaneva dalla primavera fino all'autunno quando veniva venduta.

I lavori nei campi

A Maggio veniva fatto il taglio del fieno con la falce. Il marito cominciava molto presto al mattino e la moglie veniva dalle 8 alle 9 a portare la colazione. Dopo la distendea le antane e verso le 11 la nasea a far da magnar. L'erba, una volta essiccata e quindi diventata fieno, veniva caricata sul carretto (venivano aggiunte le barsele per allargarla) e trasportata con gli animali a casa. Il carico come lo scarico veniva effettuato a mano con la forca e con l'aiuto della manodopera familiare.

Dopo la raccolta del fieno c'era quella delle ciliegie. Io e i miei fratelli abbiamo cominciato da

molto piccoli questo lavoro, all'età di 8-10 anni. Il grande miglioramento della produzione cerasicola è arrivato verso gli anni '62-64 quando è stato messo sul mercato il miracoloso "Rogor".

Esso ha permesso che la raccolta delle ciliegie passasse da 15 giorni a 30-40, in quanto, con questo anticrittogamico, la mosca della ciliegia veniva uccisa sul nascere e non si generava il cosiddetto verme che si trova all'interno della ciliegia guasta.

Nei mesi estivi gli uomini adulti che lavoravano in campagna andavano a dormire dalle 13 alle 15, sia perché era troppo caldo per lavorare in quelle ore, sia per recuperare energie per il lavoro pomeridiano. Noi bambini approfittavamo dell'assenza degli adulti in quelle ore per poter scorazzare nei campi e mangiare quello che c'era (fichi, prugne,

pere, mele ecc.) in qualsiasi campo.

A fine Settembre si raccoglievano le mele (*pomi gentili, dala miola, dala pola*), e le pere (*peri spadoni, trantossi, messi e ruseni*).

La vite era coltivata anche nella parte alta del nostro comune perfino nella frazione Mondrago. Il sistema di coltivazione era completamente diverso da quello attuale. In un appezzamento di terreno coesistevano il frumento o il granoturco, qualche pianta di ciliegio e la stessa vite. Le produzioni per ettaro erano di molto inferiori.

La raccolta dell'uva cominciava nella seconda metà del mese di Ottobre: per Carazzole c'era un unico acquirente. Ciò facilitava le operazioni di carico: ogni contadino predisponeva la sua uva in cassette sovrapposte due a due e la pesatura avveniva con la *stadera*. Finita l'operazione di pesatura cominciava lo svuotamento delle cassette sul camion munito di telone come ai giorni nostri.

Sempre nel mese di Ottobre, questo riguarda la parte alta del nostro Comune (Giroto, Ca di Loi, Mondrago), si effettuava la raccolta delle castagne e dei marroni. La battitura avveniva con personale altamente qualificato in quanto era necessaria una notevole capacità di equilibrio, di sicurezza e di forza per muoversi sul castagno e usare la pertica con tutte e due le mani tenendosi legati ai rami solo con le gambe.

Con i ricci raccolti si faceva la *ris-sara*; a Santa Lucia si rompevano i ricci, si estraevano le castagne e si vendevano.

Durante il periodo invernale il contadino si dedicava prevalentemente all'aratura del terreno, alla potatura degli alberi, alla gestione della piccola stalla che ogni famiglia possedeva. Negli anni '70 era molto diffusa la coltivazione del radicchio rosso. Esso



veniva tolto dal campo durante i mesi invernali e messo nelle cassette di legno in modo ordinato e portato nella stalla a macerare per qualche giorno. Quando era pronto veniva ripulito, tagliata circa metà della radice e messo in altri contenitori pronto per essere venduto. Dopo aver pattuito il prezzo con l'acquirente il radichio veniva messo nella fontana per essere lavato e poi pesato.

La vita di paese

La vita di paese era basata sulla disponibilità a darsi un reciproco aiuto con quelle pseudo cooperative che permettevano un minor dispendio di energie e di denaro: le *malghe* per lavorare il latte (*far su el late*), i *cari en sieme*, scambiarsi le ore di lavoro (*renderse le giornade*). C'era lo specialista per macellare il maiale (*far su el porco*), quello più esperto per aiutare a far partorire le vacche, quello più saggio e più sapiente per poter dare dei consigli.

Carazzole aveva tutto: *el murador, el salsisar, el scarpolin, el sergente*.

Quest'ultimo era un personaggio strano ed eccentrico allo stesso tempo: amava invitare quelli della contrada nel *so tinel* a giocare alle carte; lui si sedeva sempre a capotavola. Una volta all'anno invitava i capi famiglia a casa sua per una cena. Il titolo di sergente l'aveva ottenuto veramente durante la Prima Guerra Mondiale in quanto si esponeva in prima persona ed invitava i commilitoni ad andare avanti con disprezzo del pericolo. Si dice che, fermato in tempo di pace dai carabinieri per un controllo e chiestogli come si chiamasse, lui rispondeva: "Sergente degli alpini".

Don Domenico Gottoli

Un capitolo a parte per quanto riguarda San Rocco lo merita il nostro primo parroco Don Domenico Gottoli. Arrivato giovanissimo a San Rocco (1950-51), si dedicò per più di un decennio a cercare

di migliorare la nostra piccola comunità. Fece costruire quel bel monumento che è la nostra canonica con i sassi cavati direttamente dal monte Castelon. Due grandi appartamenti, uno a piano terra e uno al primo piano che avrebbe dovuto ospitare le suore. Al seminterrato è stato costruito un bel teatro in grado di ospitare circa duecento persone.

Le sue grandi qualità di prete-imprenditore lo portarono spesso a Roma a chiedere contributi per portare avanti le grandi opere che aveva iniziato. La canonica, la piazza, la casa che è l'attuale Trattoria "Al sole". Quest'ultima era la sede della cooperativa agricola della comunità di San Rocco. Non pago di questo, si diede alla costruzione della porcilaia *en Pramala*. Qui lavorarono per circa due anni sia i muratori, sia i manovali (spesso non pagati), in quanto lui aveva inventato una dispensa (diceva che la chiedeva



a Roma) per lavorare la domenica. Mandava gli avvisi ai capi famiglia quando c'erano i lavori più grossi che richiedevano molta manodopera. Mio padre ci andava poco, non per mancanza di rispetto o di fede, ma perché preferiva riposarsi la domenica dopo una settimana di duro lavoro nei campi.

Purtroppo la macchina imprenditoriale non possedeva una ordinata contabilità e, quando i creditori cominciarono a chiedere i soldi, la cooperativa fallì. Vennero vendute sia la casa in piazza, sia la porcilaia. I tre edifici sopra indicati, la bella piazza e la fontana rimangono a perenne memoria del prete imprenditore. Merita sicuramente raccontare brevemente la storia della *calcara* che io ho visto fare dagli uomini negli anni '60 nella località Pontarola. Hanno portato un bel mucchio di sassi, appositamente scelti tra quelli adatti per essere cotti, e li hanno disposti in modo tale da creare una grotta in mezzo. Poi hanno ricoperto il tutto con della legna e acceso il fuoco. A turno di due a due hanno continuato ad aggiungere legna in modo che il fuoco bruciasse sempre allo stesso modo. Questo lavoro è durato ininterrottamente per tre giorni; alla fine i sassi erano cotti e si è creata la calce viva.

La moto

La vita di mezzo secolo fa correva molto lentamente e i mezzi di comunicazione erano pochi. Le strade erano tutte sterrate, quelle pianeggianti piene di buche, le

altre dissestate.

A San Rocco c'erano solo due automobili, i ragazzi avevano quasi tutti la motocicletta; questo stupendo mezzo di comunicazione serviva sia per il lavoro che per divertimento, soprattutto quello domenicale. Proprio in quelli anni ho assistito dal capitulo di Carazzole a una corsa a tappe di motociclette: erano tutti bianchi di polvere, in testa avevano un caschetto, gli occhiali erano quelli avvolgenti che si chiudevano completamente sugli zigomi evitando l'entrata di polvere.

Mi innamorai perdutamente di quel mezzo rombante capace di trasmettere al pilota sensazioni uniche. Spesso si sentiva dire che Tizio o Caio era caduto e che si era rotto qualche arto, nella maggior parte dei casi quelli inferiori. Uno di questi incidenti capitò ad Antonio Cardini che, tornando dal lavoro di mattina presto, giunto il località La Granda, andò a sbattere contro un mezzo che proveniva dal senso opposto. Riportò la frattura degli arti inferiori e rimase a letto per più di un mese. Grande fu la partecipazione di tutto il paese non solo della nostra contrada.

Qualche proverbio

Per quanto riguarda i proverbi si diceva che erano necessari cento anni per farne uno, pertanto erano tenuti in grande considerazione. Ne cito solo alcuni:

Nebia en pastel l'aqua sul capel.

Quando el pioe la matina n'ansi messa tuta la settimana l'è promessa.

Bisogna entar quando en l'ara ...

L'è dispettosa come n' à cavra.

La paia visin al fogo la taca.

Quando i nasce jè tuti bei, quando i se marida jè tuti siori, quando i more jè tuti boni.

La dona bisogna che la piasa che la tasa che la staa en casa.

I soprannomi

Ogni famiglia aveva un soprannome, in questo modo veniva indicato non solo la casata, ma anche lo stile di vita, i comportamenti dei suoi componenti, i pregi e i difetti. Altra cosa abbastanza singolare in uso fino agli anni '70 era il cosiddetto **pseudonimo**. Questo non veniva scelto dal soggetto, ma assegnato dagli amici come nome principale. Mio cugino Gianni veniva chiamato Aldo, Gelindo veniva chiamato Minelo, suo fratello Gelmino, Brio e così via.

Non so se sono riuscito a dare uno spaccato abbastanza simile della società degli anni '50/'60, perlomeno ci ho provato. Servirebbe molto più tempo e molte più pagine di queste per riuscire a trasmettere al lettore le condizioni di vita, i comportamenti, l'etica di una società che si è andata formando e trasformando lentamente nei secoli.

Esperienze di vita vissute, acquisite stando insieme, condividendo le fatiche quotidiane, ascoltando le storie e gli aneddoti dei nostri padri. Valori cristiani ed umani che sono andati pian piano perdendosi nella frenesia dei decenni successivi, nello stress della vita moderna, nella ricerca del benessere.

Storie di coraggio, di stenti, di miserie, ma piene di umanità, raccontate con passione tanto che pian piano la narrazione diventa quasi canto e poesia

Non sono soltanto storie di miseria, di discriminazione, di disperazione: in ogni più terribile circostanza, in ogni inferno, riescono ad emergere sentimenti e amori, nostalgia e coraggio, solidarietà e senso della famiglia, dignità e incredibile resistenza alla fatica.

Il libro ci accompagna lungo la parabola secolare dell'emigrazione, dagli inizi di "Merica, Merica" alle ondate più recenti che trovano conferme nella memoria di ogni famiglia, all'emozione che può provare ciascuno di noi, se visita oggi, pure in veste di turista e non di studioso, quelle terre "conquistate" dai nostri padri e si ferma a riflettere che quanto ammira è frutto di quella sofferenza, di quella disperazione.

È una saga "di povera gente" non di eroi che hanno conquistato terre lontane e piantato bandiere italiane, i protagonisti hanno nomi familiari da noi un tempo, Albino, Fioravante, Ottavio, Battista, le donne si chiamano Angela, Teresa, Maria, Olga, ma l'autore ci presenta le loro storie e loro vite con toni a tratti epici a tratti poetici con una lingua che alterna l'italiano ad antichi termini dialettali, frammistata a qualche parola di inglese o di francese storpiato. Anche i luoghi lasciati hanno assunto al di là dell'Oceano, il colore del mito: l'Arzare di Roverè come la terra dell'innocenza e della pace.

Non è solo un libro da leggere per non dimenticare, in tempi in cui la rimozione di un passato di miseria rischia di lasciarci senza radici, senza ricordi, senza cultura e senza amore, ma un libro da leggere per capire il presente e per avere meno paura del futuro.



il ponte sugli oceani

Silvia Ferrari

Il ponte sugli oceani è un bel libro che Raffaello Cantieri ha dedicato all'epopea dell'emigrazione di alcune famiglie di montanari veronesi dalle contrade della Lessinia ai più lontani paesi del mondo, Americhe, Australia, ma anche Belgio e Lorena.

identità
alla finestra



Giovanni Viviani

Viaggio in Argentina fra storia e memoria

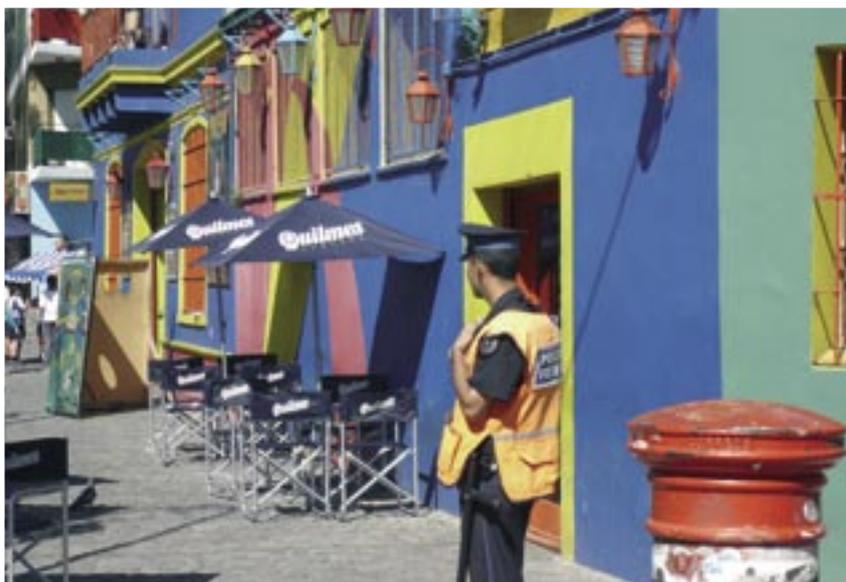
In occasione del gemellaggio fra il Comune di Fumane e quello di Urdinarrain (Argentina) ho potuto visitare la comunità di Urdinarrain, costituita per circa la metà da discendenti di famiglie provenienti dalla nostre zone (in gran parte Manune e Pizzolana, ma anche Cerna e le contrade sopra San Rocco, come Baiaghe: i contatti con Urdinarrain sono partiti grazie a una nostra concittadina, Luigina Lonardi, da poco scomparsa), e di Larroque, quasi tutti con provenienza Marano, Prun e soprattutto Sant'Anna.

Sono stati giorni di commo-
zione, a partire dalla frase di Cri-
stina Marogna (il cui nonno era da
Faomba, casa isolata sulle Masue
di Cerna): "Son nà en serca dela
storia par tanto tempo e ancò
la storia l'è vegnù a catarme".
La citazione è quasi letterale: il
dialetto a Urdinarrain
è lingua franca, l'italiano è
più stentato, ma, con i corsi che
l'associazione *SOS Urdinarrain*, in
collaborazione con la *Società Dante
Alighieri*, sta promuovendo, si sta
diffondendo e viene compreso
facilmente da molte persone, che,

sentendoci parlare fra di noi, ci fermavano per la strada vantando qualche antenato nostrano. Per la verità questa è un'esperienza frequente, al ristorante, in taxi, per strada, anche a Buenos Aires: "Yo tengo un abuelo (nonno), una abuela del Italia".

Gli italiani emigranti, sia, hanno fatto l'Argentina, e non solo quella, ma le persone che abbiamo incontrato, ci hanno come trasmesso qualche idea su come continuare a "fare" il mondo, come contribuire a costruire modelli di società e di comunità in grado di resistere alle tempeste del nostro tempo.

Prima di tutto la memoria: non si tratta di venerare gli antenati, ma di conservarne il ricordo, di non lasciare andar perduto niente che possa avere un qualche valore per qualcuno e di continuare a cercare di capire il senso delle cose che hanno fatto e detto i nostri vecchi e la lezione di umanità che ne deriva. In entrambe le comunità infatti abbiamo trovato un museo della memoria, allestito con semplicità: poche immagini e alcuni oggetti, noi potremmo dire di modernariato, ma che sono già storia, il tutto ben ordinato, con passione e intelligenza, e mantenuto ben pulito, con cura e quasi con orgoglio. A noi manca un museo del genere: con tutta la storia che pensiamo di avere alle spalle e il mercato che speriamo di avere davanti, a proposito ad esempio di vino e di marmo, non siamo riusciti a mettere in piedi non un museo, nemmeno una stanza. Ma forse questa è una questione di cultura, o meglio di incultura: a Buenos Aires le librerie sono più frequenti e ampie dei negozi di scarpe, mentre da noi in tutta la Valpolicella non c'è una libreria che sia una e bisogna accontentarsi di uno scaffale in una cartoleria o in un'edicola, e a Verona ce ne sono un paio,



Qui a fianco:
il museo della memoria di Urdinarrain.

Nella pagina precedente e qui sopra:
il quartiere Boca a Buenos Aires.

A pagina 11:
una via di Buenos Aires.

>> Tutte foto
Giovanni Viviani.

strette e scomode. Verona con la sua provincia non brilla peraltro nemmeno per musei: in città sono tre in tutto, prestigiosi, ma insufficienti per il patrimonio storico e culturale della città, stretti, soffocati da mille miserie (quello di Castelvecchio deve subire perfino nei confronti di un Circolo Ufficiali: roba da Risorgimento) e l'unico museo delle tradizioni popolari stenta a sopravvivere a Boscochiesanuova.

In secondo luogo l'identità: ho notato che, per il fatto di sentirsi italiani e di sentire una profonda passione per l'Italia, gli amici di Urdinarrain si sentono argentini, non hanno mai rinunciato a esserlo.

All'inizio della lezione del corso di italiano, a cui siamo stati invitati, maestra e corsisti hanno cantato prima l'inno argentino, con il suo bel testo, retorico ma comprensibile, inneggiante alla libertà e alla

fratellanza, poi l'inno di Mameli, anzi italiano, con identica serietà e impegno.

Le due componenti d'origine di Urdinarrain, quella italiana e quella tedesca, si sono integrate e mescolate da sempre, anche se ci sono due chiese distinte, quella presbiteriana e quella cattolica, che celebrano insieme, per esempio, le cerimonie della Natività. Insomma un'appartenenza non ne esclude un'altra e la patria comune con noi, dentro e fuori Urdinarrain, poteva essere tanto Giare, quanto la Valpolicella, o anche solo Verona, o il Veneto o l'Italia o le nazioni vicine, o l'Europa: quello che contava era comunque il gusto di avere qualcosa in comune, di cercarlo e trovarlo anche solo in un ricordo, in un nome.



una strada: inaugurazione di Via Appenheim

Carlo Aldrighetti

Con queste belle parole il sindaco del nostro comune ing. Venturini ha inaugurato la nuova via Appenheim. Alla cerimonia erano presenti anche il sindaco del paese tedesco, Herr Gres e il presidente del comitato per il gemellaggio Dr Bechtel.

È stata proprio l'inaugurazione della via Appenheim il momento più significativo e toccante della visita dei gemelli tedeschi nel nostro comune. Visita avvenuta lo scorso luglio e che ha visto la partecipazione di circa 40 cittadini di Appenheim.

Il programma della visita è stato come sempre molto intenso. All'arrivo il 6 luglio sono stati accolti con un brindisi di benvenuto, naturalmente con vino Valpolicella, presso l'azienda agricola Gamba. In serata poi cena presso le famiglie ospitanti del nostro comune, come sempre cordiali e generose, alle quali va un sentito ringraziamento.

Sabato 7 luglio escursione nella splendida penisola di Sirmione con visita del centro storico guidata dal preside Viviani.

In serata inaugurazione della via Appenheim preceduta da un momento ufficiale di saluto e

“Via Appenheim passa per il cuore del nostro paese perché anche il paese di Appenheim ha ormai un posto importante nel nostro cuore.”

breve discorso di entrambe i sindaci alla presenza di un numeroso gruppo di cittadini. Dopo il taglio del nastro e il brindisi con vino bianco tedesco, per sottolineare l'importanza del momento, performance del gruppo tromboni di Santa Maria sotto la guida del generale Campagnola.

La serata si è poi conclusa in sala polifunzionale con il concerto del coro di Marano *Vallis Viridis* diretto dal maestro Francesco Coati.

Infine cena buffet freddo per tutti i presenti in sala accompagnato da vino Valpolicella generosamente offerto dall'avvocato Clementi, già sindaco di Marano per vent'anni.

Domenica 8 luglio in mattinata visita ai covoli di San Rocco con la guida di Pio Spada e a mezzogiorno risotto e grigliata presso la malga Giroto con la collaborazione della cuoca Franca e dei gruppi alpini del nostro comune.

Nel tardo pomeriggio siamo partiti alla volta di Verona dove abbiamo assistito in Arena all'opera *Aida* di

Giuseppe Verdi.

Momento “trionfale” di una tre giorni indimenticabile!

Moltissime persone hanno lavorato per questo incontro dedicando il loro tempo e le loro energie perché tutto riuscisse nel migliore dei modi e perché degli “stranieri” ormai nostri cari amici potessero sentirsi a casa e apprezzare quanto di bello offre la nostra terra.

Un sentito grazie a tutti i membri del comitato per il gemellaggio, ai membri dell'associazione pro loco, al gruppo tromboni, al coro *Vallis Viridis*, alla protezione civile e ai gruppi alpini. Grazie anche all'amministrazione comunale che da sempre appoggia e sostiene questa iniziativa.

Ma soprattutto grazie a tutti quelli che hanno aperto il loro cuore a dei nuovi amici.



Qui sopra:
ragazzi a Locri.
>> Foto Gabriele Mazzi.

Nella pagina a fianco:
inaugurazione di
via Appenheim.
>> Foto Karl Heinz Bender.

un ponte MaranoLocri

Nicoletta Capozza

Dal 10 al 13 Marzo saranno ospiti del Comune di Marano di Valpolicella e dell'Istituto Comprensivo "B. Lorenzi" un gruppo di alunni della Scuola Media "A. Maresca" di Locri insieme con le loro insegnanti ed il Dirigente della scuola stessa. Il gruppo ha iniziato già lo scorso anno uno scambio con la Scuola Media di Fumane nel nome della legalità e della comune sensibilità verso un'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile. Lo scorso anno scolastico sono stati i ragazzi dell'Istituto Comprensivo "B. Lorenzi" a far visita ai compagni locresi, accompagnati dal Preside Giovanni Viviani, dal Sindaco di Marano Simone Venturini e dal Presidente della Banca Valpolicella Credito Cooperativo di Marano Giammaria Tommasi,

La Scuola Media di Locri ospite del comune di Marano e dell'Istituto Comprensivo "B. Lorenzi".

che hanno voluto sottolineare con la loro presenza l'importanza di questo cammino di conoscenza e solidarietà all'interno dell'ambito scolastico, luogo privilegiato per la formazione di una coscienza civica nelle giovani generazioni.

Ora la visita degli alunni di Locri vuole ulteriormente approfondire e cementare questo rapporto. Lo scambio sarà arricchito anche dalla condivisione di due percorsi didattici che gli insegnanti delle due scuole sono riusciti a condividere: la creazione di uno spettacolo sul tema del viaggio di Ulisse e la lettura di un libro (*Via*

dalla pazza guerra di Alidad Shiri e Gina Abbate) che racconta un'altra odissea, quella di un ragazzino afgano in fuga dalla guerra e dalla miseria, un'odissea di oggi, non meno avventurosa, ma più crudele.

Così durante il loro soggiorno in Valpolicella gli amici locresi, oltre a visitare il nostro territorio, condivideranno con gli alunni della Scuola Media "B. Lorenzi" l'incontro con gli autori del libro letto nelle rispettive classi e l'esperienza di salire insieme su un palco per dare un messaggio chiaro e unanime dell'importanza che oggi più che mai ha incontrarsi, conoscersi e insieme viaggiare.

la finestra
della Pro Loco

8 febbraio 2008

assemblea ordinaria

Dario Degani << Presidente Pro Loco

Fare bilanci è una cosa che non mi appassiona. Ma, per dovere, uno sguardo all'anno trascorso è necessario farlo.

Un anno di grandissime soddisfazioni, un anno con qualche delusione. Preferisco iniziare dalle delusioni, così mi esce il "magone" e poi le cose belle appaiono ancora più belle.

Tre sono le iniziative che mi hanno deluso: la prima in ordine cronologico è stata "la serata di stelle", la notte di San Lorenzo a mangiare gnocchi di malga e guardare le stelle sul Corno d'Aquilio. Negli anni scorsi la malga era strapiena, quest'anno ho dovuto ricorrere a "foresti" per fare gruppo. Forse ha risentito della contemporanea "Calici di stelle" svoltasi a Santa Maria. Ma forse è solo casualità.

Altra nota dolente è stata la gita sociale: nel 2006 abbiamo subito le critiche da parte di

chi è rimasto escluso, quest'anno non siamo arrivati al un numero minimo per effettuare la gita. Mi è rimasta sullo stomaco, ma serve da lezione: mai dare per scontate le cose, quando credi che un'iniziativa vada da sé, quello è il momento per seguirla maggiormente.

Poi la serata di San Martino con uno spettacolo di qualità, cui hanno partecipato un centinaio di persone. Troppo poche perché seguiva direttamente e segnava la conclusione dell'Ottobre Culturale che tanto successo e interesse ha suscitato. Dobbiamo riflettere e cercare di migliorare. Credo non sia opportuno lasciare cadere questi tre avvenimenti, urge l'impegno di tutti perché tornino graditi alla

Qui sopra: il presepe vivente a San Rocco lo scorso Dicembre.
>> Foto Cav. Angelo Fasoli.

Nella pagina a fianco: la 4 passi e la Festa del Pane a Purano nel 2007 e la Sagra di San Rocco nel 2005.
>> Foto Cav. Angelo Fasoli e annaFuKsialab.

nostra gente.

Poi c'è ancora il grande dispiacere di essere stati costretti dalle circostanze e dalle persone che ne hanno la gestione, ad uscire dal Consorzio delle Pro Loco della Valpolicella. Costretti perché, nonostante il nostro massimo impegno profuso per una svolta radicale della gestione, abbiamo ricevuto solamente rifiuti, passando per rompiscatole, per persone che volevano la fine del Consorzio. Niente di più falso: ma una politica del territorio va pensata e progettata e deve avere finalità collettive, tenendo sempre presenti le limitate risorse economiche di cui si dispone. Ci consola il fatto che probabilmente non saremo soli nel futuro prossimo.

Adesso le cose positive.

L'epifania 2007, in collaborazione con il coro Vallis Viridis e la nostra Banca della Valpolicella, è stata un successo per la qualità del concerto e per la

partecipazione di pubblico. Uno splendido risotto, come solo le nostre cuoche sanno cucinare, ha saziato dopo lo spirito anche la pancia dei partecipanti. L'equinozio di primavera con il coro *Vallis Viridis* che si è cimentato in canzoni "volgari" con un'emozionante interpretazione del "Va pensiero" ha aperto veramente la primavera non solo meteorologica ma anche dell'animo. La "4 passi" ... quanti passi abbiamo fatto sotto la pioggia la domenica prima. Poi il tempo è stato clemente anche se una manifestazione di questo genere meriterebbe sempre il sole. 900 persone di varie regioni, compresi i gemelli di Appenheim, a spasso per i nostri viottoli alla ricerca di uno scorcio; ma tutta la 4 passi è uno scorcio che ci accompagna passo dopo passo. Credo che la formula che abbiamo adottato sia molto valida perché permette di unire cultura, enogastronomia e natura insieme alla naturale ospitalità delle nostre genti, retaggio di una cultura contadina non ancora dispersa.

Dobbiamo ringraziare tutti quanti contribuiscono con il loro impegno, con la disponibilità dei loro prodotti, con l'accoglienza, a rendere splendida e, vorrei dire, unica questa manifestazione. Grazie a tutti!

La festa delle grotte il primo Maggio con tanta gente stupita dei piccoli ma suggestivi covoli. In questi giorni abbiamo ricevuto un contributo dalla Provincia per i Covoli. Credo dobbiamo insistere per la loro valorizzazione insieme al sentiero della Val Sorda; un percorso unico sotto l'aspetto naturalistico.

Dopo la pausa estiva, durante la quale abbiamo collaborato in vari modi con i comitati sagra delle varie frazioni, l'Ottoobre Culturale con la realizzazione di un vecchio progetto: intervistare i nostri grandi vecchi per ripercorrere, attraverso le loro parole e le loro esperienze, pezzi di vita vissuta. Storia minore non raccontata dai libri, ma estremamente realistica, di un mondo che per nostra fortuna o sfortuna ci sembra lontano secoli, invece è



storia di ieri.

E allora i *Bastiani da Puran* col baratto merceria contro uova, *Checco dei Annimarii* con le culture, il lavoro dei campi, *Ettore dei Lonardini* col fratello Giacomo e Giovanni Chiarini nel "Logo dela paia" raccontano di Pezza, delle botteghe (nella sola Pezza c'erano più botteghe che nell'intero comune ora), delle osterie, delle attività artigianali. E poi *Santone Lonardi* che racconta del comune ante e dopo-guerra, del lavoro di scrivano che doveva fare (grande era ancora l'analfabetismo) alla povera gente. Come l'aneddoto in cui era accertatore delle tasse e nello stesso tempo ricorreva per la gente contro le tasse, cose che adesso ci fanno sorridere. E per finire la presentazione dell'ultimo volume della raccolta di fiabe di Scipione Righi presso la cantina Clementi. Grandissima partecipazione di gente, tutta attenta, partecipe: storia viva questa.

Il 2007 si è chiuso con il Canto della Stella, il nostro augurio natalizio fatto di gesti, poveri ma sinceri. E la gente risponde

alla nostra richiesta di solidarietà perché la nostra Pro Loco, non è soltanto feste e cultura ma è anche solidarietà, capacità di guardare oltre il muro. E di questo, credo, tutti possiamo andar fieri.

Con l'Amministrazione comunale abbiamo collaborato per il "Maggio Polifonico", il "Settembre Musicale" e l'inaugurazione della strada provinciale a Cadiloi. Abbiamo pubblicato un bellissimo opuscolo dedicato alla chiesetta di San Marco al Pozzo e commissionato al professor Pierpaolo Brugnoli alcune ricerche su antiche corti e prestigiose case quali Corte Novaia e casa Capetti di Purano. Nel corso dell'anno vedranno la pubblicazione insieme a quella su Corte Borghetti di Prognol. Queste pubblicazioni rappresentano per noi un importante impegno economico, ma siamo convinti che sono queste le iniziative che dobbiamo intraprendere

Qui sopra: il Canto della Stella lo scorso Dicembre.

Nella pagina a fianco: la Festa del Pane a Purano nel 2007.

>> Tutte foto Cav. Angelo Fasoli.

per conoscere noi stessi prima degli altri, il territorio su cui viviamo. E, credetemi, il primo a manifestare la propria ignoranza su tanti aspetti e vicende del nostro quotidiano, sono io.

Poi il contributo di altre realtà come Banca Valpolicella Credito Cooperativo di Marano e dei proprietari e altri mitigheranno lo sforzo.

E ora voglio tornare indietro nel tempo, alla relazione dell'Assemblea del 2005. Parla di un sogno, collato fin dalla mia giovinezza, portato avanti nel corso degli anni, durante gli scavi, negli incontri col professor Viviani, con il professor Salzani, con i professori Pierpaolo e Andrea Brugnoli. Un sogno, credevo fosse un sogno; un sogno mai sopito. Questo: "vorrei che nei prossimi quattro anni, si realizzasse un nostro sogno, che è anche il nostro simbolo: ritrovare il tempio di Minerva sul monte Castellon! È bello credere ancora qualche volta ai sogni; se ci crediamo a volte si realizzano." E il 5 marzo questo sogno è diventato realtà. È bello credere ai sogni, non vi sembra? Per il nostro simbolo abbiamo scommesso su Minerva, ci abbiamo creduto, abbiamo coinvolto tante altre persone, che hanno creduto, sognato con noi. Non faccio nomi, chi si è incriccato tante volte sul Castellon alla ricerca di una traccia, di un indizio lo sa. Poi la Sovrintendenza, l'insistenza del Sindaco, l'Università, il Tempio, la nostra identità. Ora tocca agli enti, alle

nostre realtà economiche, progettare, reperire, cercare risorse per portare alla luce il Tempio, ma non solo, c'è anche il castello di Federico della Scala, ci sono anche reperti del neolitico.

Un altro sogno: il Castellon un grande parco archeologico!!!

Forse ci troveremo tra qualche lustro e credo che ne vedremo delle belle. Ricordo anche la bella mostra dedicata agli scavi del tempio allestita a San Rocco nel corso della sagra di Ferragosto, curata da Annalisa Lonardi, con fotografie del Cavalier Angelo Fasoli. Tantissimi visitatori, stupiti, emozionati. È bello vederli così. Per questo credo che la nostra Pro Loco sia considerata nella nostra Comunità, per lo spirito che ci contraddistingue, per la voglia di fare insieme. E siamo in tanti, 200 soci; il 7,5% della popolazione sono soci Pro Loco, una delle più numerose della Provincia, non solo in percentuale. Ma più dei numeri a noi tutti interessa la partecipazione della gente alle nostre iniziative. Di comune accordo con l'Amministrazione Comunale abbiamo deciso di acquistare delle bacheche da installare nelle varie frazioni per portare a conoscenza di tutti le nostre iniziative, (non solo nostre, ma anche delle altre Associazioni), le date delle nostre riunioni, sempre aperte a tutti, perché non vogliamo che qualcuno possa dire "non sapevo". A questo proposito ricordo che il 2009 vedrà il rinnovo

del Consiglio Direttivo della Pro Loco: chi desidera partecipare attivamente alla nostra Associazione, si faccia avanti, per conoscere da vicino la Pro Loco, e portare nuove idee, contributi, stimoli. Vi aspettiamo numerosi.

Infine i ringraziamenti a tutte le associazioni, enti, istituzioni e persone che con il loro contributo, nei vari aspetti, permettono alla nostra Associazione di vivere, di crescere. Li voglio citare, anche se probabilmente ne dimenticherò qualcuno.

L'Amministrazione Comunale sempre disponibile; Banca Valpolicella Credito Cooperativo di Marano, vicina in ogni iniziativa; Annalisa Lonardi, la nostra designer curatrice delle mostre e di tutte le attività grafiche della Pro Loco; Grafical; la Protezione Civile, che sorveglia le nostre manifestazioni; tutte le cantine che contribuiscono alla riuscita della "4 passi"; le Associazioni Alpini di Marano e Valgatarà; l'Associazione del Gemellaggio; il Coro "Vallis Viridis"; le parrocchie che permettono l'utilizzazione delle chiese per le manifestazioni; l'Associazione Tromboni di Santa Maria; l'Avvocato Clementi che ci assiste legalmente; il Cavalier Angelo Fasoli, nostro fotografo; l'Associazione Anziani Attivi; l'Associazione Ciclisti; la Comunità Montana; B.i.m.a. Ringrazio tutti voi per aver partecipato a questa serata. Dopo ci aspetterà presso la baita alpina un risotto all'Amarone, vista la Quaresima.

Un ultimo pensiero a chi all'interno della Pro Loco lavora nell'ombra montando e smontando palchi, aprendo e chiudendo tavoli e panche; ai Consiglieri che partecipano sempre numerosi e attivi alle riunioni; a tutti quelli che ci sono vicini quando c'è da costruire, da idealizzare; a Francesca, a Marilena, a Elda, a Maria Teresa, a Gianna, a Cecilia, le nostre meravigliose cuoche, a Gigi. Vorrei che tutti voi vi sentiste Presidenti di questa Pro Loco, come famiglia, come comunità.

Un abbraccio.



festa del pane a Purano

Giulia Degani

Domenica 25 maggio si svolge a Purano, l'8ª edizione della festa del Pane. La manifestazione prende lo spunto da una lapide murata sulla parete a nord della chiesetta dedicata a San Giorgio. La lapide riporta un'iscrizione in volgare datata 1410, riguardo alla devoluzione di una "charità" alla festa di San Giorgio "che sia fata in pan".

Allo scopo erano destinate sei quarte di frumento (circa 42 kg). Il benefattore, tale Franceschin di Berto da Maran, stabiliva inoltre che "qualora manchase i rexi (gli eredi) de Franceschin" il comune di Marano dovrà assumersi l'obbligo di tale "charità". Cosa che i sindaci Clementi prima e Venturini poi, hanno assunto con molto piacere. Quest'anno la festa del Pane scade nel giorno del *Chorpus Domine*; una festa importante della tradizione Cristiana. Festeggiarla a Purano arricchisce ancor di più di significati e di valori la festa Cristiana. Il pane come segno della presenza di

La lapide riporta un'iscrizione in volgare datata 1410, riguardo alla devoluzione di una "charità" alla festa di San Giorgio "che sia fata in pan". Allo scopo erano destinate sei quarte di frumento (circa 42 kg).

Cristo, il pane come segno di solidarietà e amicizia della comunità.

La festa inizia con la messa solenne cantata nella piazzetta della chiesa, poi la processione con la reliquia di San Giorgio, nella campagna attorno al paese accompagnata dagli spari dei "trombini di S. Maria", come era regola nelle manifestazioni religiose più importanti.

Si prosegue con la benedizione del pane (circa 60 pani di circa 1 kg). Il prof. Andrea Brugnoli esperto medioevalista ci riporta indietro nel tempo intrattenendoci su aspetti di vita del tempo della *Charita*. Seguirà poi la distribuzione del pane con la chiamata del capofamiglia e la consegna da parte del Sindaco. Quindi tutta

la popolazione si raccoglierà nella piazza per il pranzo comunitario. Tante persone, che per svariati motivi hanno lasciato il paese, tornano in questa occasione per rivedere parenti e amici e compagni di vita.

Il pranzo, preparato con ricette tradizionali dalle donne del paese, è annaffiato dall'ottimo vino Valpolicella prodotto a Purano e si chiuderà in gloria con selezionate bottiglie di Recioto e Amarone della riserva contadina.

Nel pomeriggio viene proposta una breve passeggiata nei dintorni alla ricerca di altre tracce della ricca storia delle genti di Purano. Alla sera musica e ballo per tutti. Una piccola festa in una piccola comunità, ma che parla attraverso gesti quali l'accoglienza, la solidarietà, l'ospitalità. Vi aspettiamo.

6 aprile 2008 4 passi di gusto

Dario Degani

Parlare di acqua in un territorio a grande vocazione vinicola sembrerebbe fuori luogo; non è così. L'acqua è fonte di vita per noi, ma anche per le nostre campagne.

Nella 4 passi di quest'anno la presenza dell'acqua è costante, ad esempio con le fontane di paese, spesso dimenticate e abbandonate, quasi tutte non potabili, che parlano ancora il linguaggio del tempo. Basta sedersi vicino, ascoltare il rumore dell'acqua e piano piano tornano i suoni dei secchi di rame, delle "gerle", del bestiame che si abbeverava, delle lavandaie che lavano i panni e fanno filò.

L'acqua è una risorsa essenziale e mantenere integri sorgenti, ruscelli, canali e fontane è fondamentale per garantirci non solo l'esistenza fisica ma anche quella

"psichica" ed etica: preservarla significa custodire parte della nostra identità e la passeggiata di quest'anno si propone di sensibilizzare i partecipanti sull'emergenza di questo tema.

La formula della 4 passi, che avverrà il 6 aprile, rimane invariata: un numero contenuto di partecipanti per garantire a tutti un servizio accurato, la valorizzazione dei vini locali, la proposta di cibi tradizionali e genuini, un percorso di cammino agevole e vario, studiato per le famiglie e per far conoscere paesaggio, storia e arte locali. La piccola valle di Marano ha conservato, più di ogni altra in Valpolicella, l'aspetto antico: ville, contrade secolari, case rustiche distese nel verde, un reticolo

di stradine fra vigneti, ulivi, ciliegi, lontane dal traffico e dalla vita convulsa: un inno insomma al gusto di vivere, alla gioia di godersi un ambiente sereno e salutare.

Si parte dalla zona sportiva di Marano e si scende subito in località Canzago per la prima sosta; ci si incammina quindi verso Pianaura, salendo su Monte Tenda per raggiungere località Crocetta. Qui si scende a Gazzo per la seconda sosta. Percorrendo un sentiero immerso nei vigneti, si raggiunge il paese di Purano, dove, vicino alla chiesa, avverrà la terza sosta. Si riprende il cammino attraversando il paese e camminando all'ombra di Monte Castellon fino al paese di San Rocco per la quarta sosta. Si sale poi verso il santuario di Santa Maria in Valverde, passando nella zona di scavo archeologico del Tempio di Minerva e ripercorrendo a ritroso la stra-

da della processione che avviene ogni anno ad Aprile in onore della Madonna. Raggiunto lo splendido terrazzo sul quale sorge la chiesa, ci si ferma per la quinta sosta, ammirando il panorama sulla vallata. Si riprende quindi il cammino, scendendo al paese di Pezza per la sesta e settima sosta, dopo le quali si ritorna alla zona sportiva di Marano.

Nelle cantine visitate e nella zona sportiva di Marano sarà possibile acquistare i vini assaggiati durante le soste enogastronomiche e altri della valle di Marano: il Valpolicella Classico, il Valpolicella Classico Superiore Ripasso, il Recioto e l'Amarone.

Nella zona sportiva di Marano, per tutta la durata della manifestazione, si potranno degustare i prodotti tipici della Valpolicella e della Lessinia, come il formaggio Monte Veronese DOP, il miele e l'olio extra vergine di oliva.

MENU

> a **CANZAGO**

presso **Villa Rizzini**

polenta fresca con salame nostrano e lardo con Valpolicella DOC Classico di Az. Vin. Giuseppe Lonardi;

> in località **GAZZO**

presso **Villa Campagnola**

pasta e fiasoi con Valpolicella DOC Classico Superiore di Az. Agr. Campagnola

a ritmo di jazz;

> a **PURANO**

nella piazza della chiesa

tortellini burro e salvia con Valpolicella DOC Classico Superiore di Az. Agr. Novaia;

> nella piazza di **SAN ROCCO**

bolliti misti con pearà e verdura cotta con Valpolicella DOC Classico Superiore Ripasso di Contrà Malini - Az. Agr. Tezza Fabio;

> a **SANTA MARIA IN VALVERDE**

formaggio Monte Veronese DOP di Latte Lessinia s.r.l. con miele da agricoltura biologica e Amarone della Valpolicella DOC Classico di Cantina Clementi

ascoltando i Musici di San Giorgio di Villa;

> a **PEZZA**

presso la cantina di Corte Zardini brassadele con Recioto della Valpolicella DOC Classico di Corte Zardini;

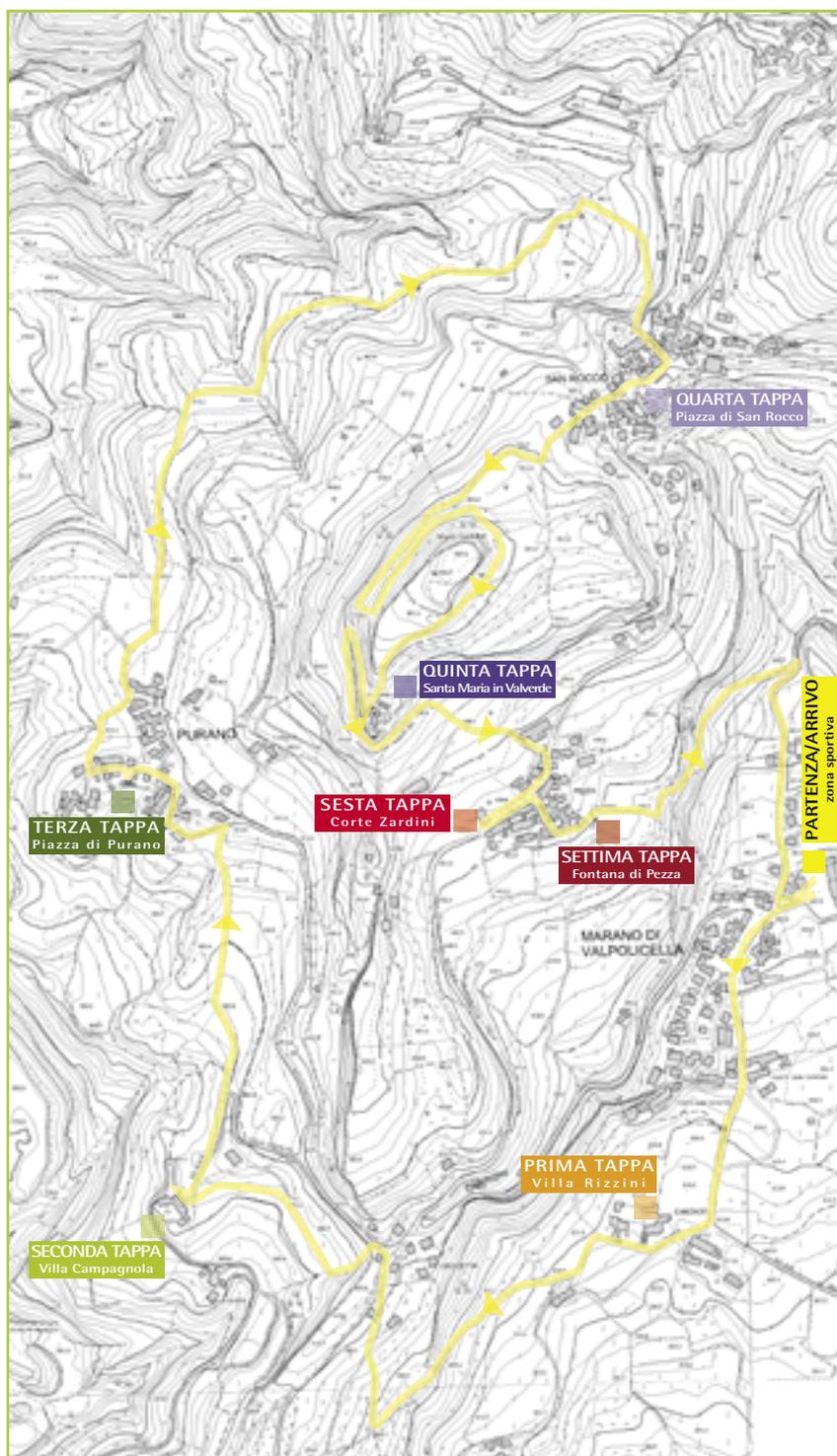
> presso la **FONTANA DI PEZZA**

nocino prodotto con grappa di vinacce di Amarone in infuso di noci e spezie secondo antica ricetta locale;

> presso la **ZONA SPORTIVA**

di **Marano V.IIa**

caffè corretto.



REGOLAMENTO

Le **iscrizioni** alla manifestazione si effettuano **dal 10 Marzo** fino ad esaurimento dei posti con **bonifico bancario** (intestato a Ass.ne Pro Loco di Marano V.IIa, IBAN IT06 E0831 560030 00000000 1895 di *Banca della Valpolicella Credito Cooperativo di Marano*, oggetto: quota iscrizione 4 passi per [specificare numero di adulti e bambini]) o **presso la *Tabaccheria Ferramenta Ballarini*** di Valgatara (tel. 045 770 12 21).

LIMITE ISCRIZIONI 800 persone.

QUOTE Adulti 20 euro - bambini (fino a 12 anni) 12 euro.

PER INFORMAZIONI

Ass.ne Pro Loco Marano V.IIa
tel. 045 68 00 493, prolocomarano@libero.it
Dario Degani tel. 045 77 55 261

un corso di fitoterapia

Nel nostro agire quotidiano, nella cucina e nella cura della persona, utilizziamo determinate erbe da sempre e non solo ora, visto il fiorire di erboristerie e l'aumento di prodotti fitoterapici sugli scaffali delle farmacie.

Il corso di fitoterapia che avrà luogo il prossimo Aprile, rientra nella nostra filosofia di diffondere, promuovere e tutelare la cultura tradizionale locale.

Nel nostro agire quotidiano, nella cucina e nella cura della persona, utilizziamo determinate erbe da sempre e non solo ora, visto il fiorire di erboristerie e l'aumento di prodotti fitoterapici sugli scaffali delle farmacie.

Non tutto ciò che è naturale è però buono: occorre riconoscere con chiarezza ciò che è utile assumere e conoscere in quali situazioni ci dà beneficio.

Le nostre nonne sapevano bene quando somministrare alcune sostanze, come l'erba sena, l'olio di ricino, i decotti, gli infusi alcolici e alcolici come il nocino, gli impacchi cicatrizzanti e lenitivi.

Questo sapere, tramandato a parole e gesti quotidiani, è andato perduto con l'avvento dei medicinali chimici. È tempo di recuperarlo e il corso di fitoterapia ci prova, offrendo la possibilità di conoscere da vicino le piante medicinali della nostra zona grazie al dottor Alessandro Formenti che si è reso disponibile per due serate dedicate alla didattica e un'uscita "sul campo" in epoca di fioritura per applicare quanto appreso.

Le lezioni sono gratuite e aperte a tutti. Si terranno martedì 8 e martedì 15 Aprile presso la sala consiliare del municipio di Marano alle ore 20.30.

Data e luogo dell'uscita verranno stabiliti in seguito, quando si potrà prevedere, in base all'andamento climatico stagionale, la fioritura delle erbe medicinali della nostra zona.

programma attività anno 2008

Dario Degani

PER INFORMAZIONI

Pro Loco Marano Valpolicella

tel/fax 045 68 00 493

email prolocomarano@libero.it

6 Gennaio

Epifania

Marano - ore 17.30

Concerto di musica sacra presso la chiesa parrocchiale.

Al termine risotto al tastasal e pandoro per tutti. Ore 20.00 accensione del falò per "brusar la vecia".

8 Marzo

Festa delle donne della Pro Loco

6 Aprile

**Quattro passi... di gusto
nella Valle di Marano**

Passeggiata enogastronomica: cultura ed enogastronomia a passeggio tra i ciliegi in fiore e le vigne di Marano, la valle più integra della Valpolicella

8, 15 Aprile

Corso di Fitoterapia

Sala consiliare di Marano - ore 20.30

Relatore Dr Formenti

Elementi di base e conoscenza delle piante officinali della nostra zona.

1 Maggio

Festa delle Grotte

Visite guidate alle grotte "Coalo del Dialo" e "Buso Streto". Le grotte di origine carsica, ricche di concrezioni, uniche della Lessinia. Le grotte per l'occasione saranno illuminate.

Seguirà rinfresco e degustazione di prodotti biologici ed enologici.

Calendario delle visite guidate (su prenotazione) alle grotte di Marano: 11 maggio, 8 giugno, 13 luglio, 10 agosto e 14 settembre.

10, 17, 24 Maggio

Maggio Polifonico

**Chiesa di Santa Maria Valverde
ore 21.00**

Rassegna di musica sacra suddivisa in quattro concerti con formazioni corali. In collaborazione con la Regione Veneto e l'Associazione Veneta Amici della Musica.

Al termine nella piazzetta della chiesa (balcone con vista sulla pianura Padana) rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale.

9, 10, 11 Maggio

Festa della Repubblica di Pozzo

Pozzo di Valgatara

Stand enogastronomici, musica e ballo per tutte le età.

Visite guidate all'antica chiesetta romanica di San Marco al Pozzo.

25 Maggio

Festa del Pane

Purano

Da un lascito del 1410 distribuzione del pane a tutti i capofamiglia. Spettacolo folkloristico dei Tromboni di Santa Maria. Pranzo comunitario.

Passeggiata fra le vigne e i ciliegi.

Alla sera specialità enogastronomiche (vino locale, cucina casalinga) musica e ballo in piazza per tutti.

10 Agosto

Notte di San Lorenzo

Escursione sul Corno d'Aquilio, cena presso una malga e poi la notte a scoprire le stelle cadenti in compagnia di un astronomo.

Corso di fitoterapia. L'uso delle piante in medicina

Relatore Dr Alessandro Formenti

Medico chirurgo - Specialista in scienza dell'alimentazione e in idrologia medica

Autore di molte pubblicazioni

1° incontro: 8 Aprile - ore 20.30 - Sala consiliare del Municipio di Marano V.IIa

Temi: Fitoterapia, definizione, storia, campi d'azione e limiti. Meccanismo d'azione delle piante medicinali, il concetto di fitocomplesso, la riaccensione dei sintomi. Epoca di raccolta delle piante, preparazione e conservazione, metodi di estrazione dei principi attivi. Proiezione di foto per il riconoscimento delle piante utilizzate.

2° incontro: 15 Aprile - ore 20.30 - Sala consiliare del Municipio di Marano V.IIa

Fitoterapia nelle patologie a carico del tubo digerente e dell'apparato respiratorio.

3° incontro

Uscita nel campo per il riconoscimento e la classificazione di alcune delle specie medicinali del nostro territorio.

Il corso è gratuito.

14, 15, 16, 17 Agosto

Ferragosto a San Rocco

San Rocco

Iniziativa Culturale. Stand enogastronomici. Musica e ballo. A Ferragosto concerto di musica classica presso la chiesa di Santa Maria Valverde.

11, 18, 25 Settembre

Settembre Musicale

Chiesa di San Marco al Pozzo

Valgatara - ore 21.00

Concerti di musica da camera nella chiesa di San Marco al Pozzo, edificio del XII secolo con notevoli resti di affreschi. Al termine rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale.

6, 7 Settembre

Sagra di San Luigi

Marano

Triduo religioso. Iniziativa culturali. Stand gastronomici, giochi, musica e ballo.

6, 13, 20, 27 Ottobre

Ottobre Culturale

Rilettura della Storia di Marano

Sala Consiliare di Marano - ore 20.45

Incontri dedicati all'approfondimento della storia locale e della Valpolicella. In collaborazione con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e la Libera Università della Valpolicella.

8 Novembre

Festa di San Martino

Sala Polifunzionale di Valgatara

Spettacolo teatrale con castagnata finale.

Periodo Natalizio

Canto della Stella

Di contrada in contrada, di famiglia in famiglia, cantando canzoni natalizie e augurando Buon Natale.

24 Dicembre

Presepe Vivente

San Rocco

Rappresentazione sacra della Natività per le corti del paese con i personaggi tipici del presepe tradizionale. Antichi mestieri rivivono nella cornice di suggestive corti.

Buenos Aires >> Giovanni Viviani



Al capitolo di Gazzo >> Cav. Angelo Fasoli



4 passi > annaFuKsialab



Al capitolo di Gazzo >> Cav. Angelo Fasoli



Inaugurazione di Via Appenheim >> Karl Heinz Bender



Festa del Pane a Purano >> Cav. Angelo Fasoli



Festa del Pane a Purano >> Cav. Angelo Fasoli

Canto della Stella >> Cav. Angelo Fasoli

4 passi >> annaFuKsialab

Bollettino a uso interno di Pro Loco Marano Valpolicella P.IVA 03118630239

sede legale e sede operativa Villa Luigia, via Monti Lessini, 9 San Rocco di Marano V.IIa tel. 045 68 00 493 prolocomarano@libero.it

coordinamento editoriale Dario Degani

hanno scritto in questo numero Annalisa Lonardi, Carlo Aldrighetti, Dario Degani, Giulia Degani, Giovanni Viviani, Maria Teresa Viviani, Nicola Lonardi, Nicoletta Capozza, Pio Spada, Silvia Ferrari

le foto in questo numero annaFuKsialab, Carlo Lonardi, Cav. Angelo Fasoli, Dario Degani, Gabriele Mazzi, Giovanni Viviani, Karl Heinz Bender, Mario Lonardi

l'illustrazione di copertina Gloria - tortadimela@libero.it

graphicdesign annaFuKsialab di Lonardi Annalisa

PER SCRIVERE INVIARE A Villa Luigia, via Monti Lessini, 9 San Rocco di Marano V.IIa tel. 045 68 00 493 prolocomarano@libero.it

Ass.ne Pro Loco Marano Valpolicella ringrazia per il costante e prezioso contributo.



B.I.M. ADIGE

